

A poche ore dalla riunione che dovrebbe varare la grande lottizzazione

# Nomine, non c'è l'accordo Bankitalia contro il candidato di De Mita?

Il Comitato per il credito rimane confermato per oggi pomeriggio, ma il Psi vorrebbe il rinvio - Gorla annuncia «scelte nel rispetto della legge, della prassi e delle proposte del Governatore» - Il Pci ammonisce il governo e ricorda le regole da rispettare

ROMA — Si avvicina l'ora «X» per le nomine nelle banche e il pentapartito si allontana dall'accordo per la grande abbuffata. Poco prima dell'annunciata riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio i protagonisti di questa non esaltante vicenda della lottizzazione ammettono che l'intesa per la spartizione del potere bancario non c'è. Pretattica? Anche. Ma forse c'è qualcosa di più. Dal Tesoro fanno sapere che la convocazione della riunione fissata per oggi pomeriggio dopo tre rinvii in venti giorni è stata rinviata e Gorla promette che, rispettando leggi e prassi e con questo spirito «valuterà le proposte della Banca d'Italia laddove non sono previste dalle procedure». Giuseppe Fornasari, delegato da De Mita a seguire passo passo la trattativa nella sua qualità di incaricato speciale per la selezione della classe dirigente, ha lanciato un minaccioso aut aut agli

alleati di governo facendo balenare l'ipotesi di elezioni anticipate. Successivamente il dirigente de le smentito, ma il giornalista che lo ha intervistato conferma ogni parola. Dice il luogotenente del segretario dc per le banche: «Se non si fanno le nomine noi riteremo questo gesto come equivalente, nei confronti di Gorla, alla mozione di sfiducia presentata alla Camera contro Franca Falcucci e allora la conseguenza obbligata è una sola: si faranno le elezioni anticipate». Cioè, o nel pentapartito ci si convulsa che bisogna finire con questa rissa permanente sui futuri banchieri o qui si sfascia tutto. Ultimatum più chiaro di questo non poteva essere lanciato. Lo stesso Fornasari ha poi aggiunto che alle 18 di ieri l'accordo non era stato ancora raggiunto e che sperava di trovarlo «magari all'ultimo momento». Anche il difficile l'intesa, ufficial-

mente sarebbero i repubblicani che lamenterebbero «il loro minor peso rispetto al socialdemocratico». I liberali continuano a dichiararsi esclusi. Ma gli stessi socialdemocratici scapitano e i socialisti prospettano con Babbini la necessità di rinvviare le decisioni di qualche giorno dal momento che non c'è intesa per la Cariplo. Il vicesegretario Graziano Ciccia ha annunciato che «il Pdsi potrebbe non partecipare al Cier» dimenticando, nell'enfasi della pretattica, lottizzatrice, che i partiti in quanto tali non hanno nessuna possibilità di accesso a questo comitato interministeriale. Ma, a parte il lapsus, l'intenzione è abbastanza chiara: alzare il prezzo fino all'ultimo minuto nella speranza di strappare qualcosa. Per contrastare questo assalto alla diligenza i democristiani, come abbiamo visto, pongono una specie di ultimatum al governo. Come andrà a finire? In questa situazione è impossibile azzardare previsioni: c'è spazio per qualsiasi sbocco. Inutile ricordare che questo è uno spettacolo da repubblica delle banane: mano a mano che ci si avvicina alla stretta il concetto di correttezza istituzionale viene lasciato in terzo ordine. Anche per l'affare Cariplo si procede per questa via. Sembra che ieri sera Bankitalia abbia eretto un muro contro le pressioni del Tesoro di inserire il fedelissimo di De Mita, Roberto Mazzotta, nella terna per la poltrona milanese. Secondo questa voce il candidato forte di piazza del Gesù non sarebbe, quindi, nella rosa preparata dal governatore. L'esclusione sarebbe tutt'altro che una sorpresa dal momento che negli ambienti bancari si dubita molto che Mazzotta soddisfi i requisiti necessari per occupare quel posto. Il proconsole di De Mita nel tentativo di risolvere in prima

Domenica la «protesta» sul fisco

# Marcia di Torino, hanno aderito missini e liberali

Folta delegazione guidata da Rubinacci - Intini sull'organo del Psi: le colpe dei comunisti - Un'iniziativa del Senato

ROMA — La discussa manifestazione contro il fisco, annunciata per domenica prossima a Torino, sta riscuotendo l'adesione di radicali, missini e liberali, mentre al Senato, proprio ieri sera, è stata annunciata, accogliendo una richiesta comunista, la discussione della riforma dell'amministrazione finanziaria, una riforma connessa al necessario superamento delle persistenti iniquità della politica fiscale italiana. L'adesione entusiasta del Msi alla «marcia» torinese è stata accompagnata dall'annuncio della partecipazione di una folta delegazione guidata dall'on. Rubinacci. Lo stesso fanno i liberali che invieranno l'on. Egidio Sterpa. Un altro liberale Raffaele Costa, sottosegretario agli Interni si è rammaricato di non poter partecipare alla «marcia», ma ha garantito la sua solidarietà. Una lettera a tutti i deputati è stata inoltre inviata da liberali e missini dal socialista Piro (ma perché non hanno la dignità di dimettersi almeno dal pentapartito?) per chiedere misure adeguate sul fisco. Un socialdemocratico come il ministro del Bilancio Pierluigi Romita si è invece dichiarato preoccupato. Lo stesso direttore dell'«Avanti!» in un articolo che apparirà oggi dice che «probabilmente si tratta di una prote-

sta sbagliata». Subito dopo però, prendendo a pretesto alcune affermazioni di Napoleone Colajanni, apparse sul «Corriere della Sera», finisce con il dire che tutte le colpe sono dei comunisti: «I conservatori», che prima protestano contro il peso fiscale e poi in pratica difendono l'erosione fiscale. Davvero un bel coraggio. Perché Intini non suggerisce invece al suo governo di dare risposte concrete a Cgil e Uil che martedì 25 incostituiranno il ministro Ventinri riproponendo la loro piattaforma sul fisco (imposta patrimoniale compresa)? Ma su come intervenire in questa materia dirà la sua anche il Senato. Entro due mesi infatti verrà esaminata la riforma dell'amministrazione finanziaria. Lo ha annunciato ieri in assemblea il presidente della commissione Finanze e Tesoro, Claudio Venanzutti. È stata così accolta la pressante richiesta del gruppo comunista che in più occasioni aveva sollecitato la discussione dei disegni di legge (uno è del Pci e risale a due anni e mezzo fa) sulla riforma del ministero delle Finanze. Proprio il 6 novembre il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, aveva scritto ad Amintore Fanfani rinnovando la richiesta. L'operazione politica — ha

detto il senatore Raffaele Giura Longo — è quella di concorrere anche per questa via a superare le persistenti iniquità della politica fiscale italiana. È un fatto che le strutture dell'amministrazione sono ormai allo sfascio, come sanno tutti coloro che sono costretti — anche da semplici contribuenti — ad avere rapporti con il fisco. I dati di questo sfascio negli uffici delle imposte dirette mancano 6.000 impiegati (1.800 dovrebbero essere meccanografi), alle dogane e agli uffici che devono controllare i petrolieri mancano 1.400 dipendenti; non funzionano ancora i centri di servizio di Bari, Pescara e Venezia; il governo non ha voluto neppure istituire i secondi uffici Iva in otto capoluoghi di regione, pur avendo deciso per decreto un anno e mezzo fa. E, intanto, continua la fuga dei migliori dirigenti. Va via anche il 23 per cento dei vincitori degli ultimi concorsi. Il catasto è a un punto di arretratezza e inservibilità che i suoi dati non possono concorrere agli accertamenti fiscali che l'amministrazione effettua attraverso le «liste selettive» automatizzate. In tale situazione è difficile per lo Stato riscuotere le imposte accertate: nel 1985 ha incassato 38 mila miliardi in meno dei dovuti, finiti tra i residui attivi.

Parla Sergio Ricossa, uno dei promotori dell'iniziativa

# «Non vogliamo la rivolta ma la riforma fiscale»

«Concordo con il sistema progressivo, ma non con quello attuale» - «Saremmo lieti che anche i sindacati fossero con noi»

MILANO — Sergio Ricossa insegna politica economica all'Università di Torino e collabora sui temi economici e fiscali al «Giornale Nuovo» di Montanelli. Insieme al professor Marongiu e al professor Martino parlerà domenica prossima alla manifestazione al cinema Lux di Torino indetta dal Coordinamento per la difesa del contribuente contro il fisco. A lui abbiamo chiesto quali sono le motivazioni politiche e culturali che danno origine a questo movimento, e quali sono gli obiettivi che si propone. «Vogliamo attirare l'attenzione del mondo politico sul grave stato psicologico del contribuente italiano, uno stato di frustrazione e di rabbia che coinvolge tutte le classi sociali, per la ingiustizia delle imposte e per la sua incomprendibile e regolamentata nei quali ci si trova impelagati. Questo è un movimento di ribellione, uno sciopero fiscale? «No, non penso a nulla di tutto questo, a nulla di sovversivo. Nel intento mettermi dalla parte dei ricchi che non vogliono pagare le tasse, penso a tutti i cittadini, ricchi e poveri, ai poco protetti che sono in difficoltà anche maggiori. Penso ai buoni cittadini che vogliono rimanere tali, che vogliono pagare le tasse, ma a quelle giuste, e si sentono dalla parte della ragione. Dunque lei più che per una rivolta è per una riforma fiscale. «È esatto, insieme ai miei colleghi pubblicheremo presto delle proposte. Ovviamente le nostre proposte sono progressive, ma non con quello attuale che l'inflazione ha fatto degenerare. E delle proposte del Pci e della Sinistra indipendente cosa pensa? «Non sono d'accordo con la proposta della patrimoniale, nella quale intravedo un intendimento demagogico. Sarebbe l'attivo di un doppio gioco: tassazione dei redditi siccome tra i redditi vanno tassati anche quelli che discendono dal patrimonio, mi sembra ingiustificata. Da quanto mi dice mi pare di capire che lei sia invece favorevole all'altra proposta, quella di tassare le rendite finanziarie. «Sono favorevole, occorre mettere mano a questa materia, perché con l'andazzo attuale viene avvantaggiato chi sa fare bene i giochi finanziari e viene invece punito chi impiega le risorse per produrre. Lei ha detto che intendete rivolgervi a tutti i contribuenti, anche agli operai, ai lavoratori dipendenti. «Saremmo lieti che i sindacati fossero con noi, anche il lavoro dipendente è preso per il naso. Questa manifestazione si fa a Torino, la città di 40.000 della Fiat. Vogliamo avere in comune con quella manifestazione la difesa degli interessi generali. Perché a Palazzo Carignano? «Anzitutto perché non ab-

biamo i soldi e la forza per andare davanti al Parlamento di Roma, poi perché il Parlamento di Roma è il simbolo della vecchia democrazia liberale cui si ispira questo movimento. Ma si dice che dietro a questo movimento ci siano figure della destra tradizionalista. «Non lo so e non mi interessa, non mi occupo degli aspetti organizzativi, ma mi hanno garantito democrazia e apertezza. Mi risulta che gli organizzatori siano dei volontari senza particolari risorse e senza l'appoggio di organizzazioni potenti. So solo che alcuni ordini professionali hanno messo a disposizione gli indirizzi. Un'ultima domanda, lei individua dei responsabili principali in questa vicenda? Il ministro Ventinri, oppure gli evasori? «Non mi interessa personalmente chi ha fatto il da' da l'evazione non sono d'accordo di farne un problema prioritario. Non si può chiedere ai cittadini di essere più giusti del legislatore. Chi esagera con l'evazione mette i contribuenti l'uno contro l'altro, perché ciascuno crede di essere il più giusto. E poi evasori sono tutti, spesso anche i lavoratori dipendenti hanno il doppio lavoro, nero con il fisco. C'è un problema generale di carattere educativo, che riguarda tutti gli italiani, un problema di maturità e di responsabilizzazione. Stefano Righi Riva

Per portare domani in Consiglio dei ministri la «sua» riforma

# Pensioni, oggi De Michelis chiede l'ok dei sindacati

Rinvio all'ultimo momento l'incontro di ieri sera - Apprezzamenti sindacali per alcuni passi avanti, ma permangono forti dissensi - La Dc ha avvicinato le sue posizioni

ROMA — Domani il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, porterà in Consiglio dei ministri la «sua» riforma, sulla quale ha avuto un maggior consenso della Dc. I repubblicani non l'approveranno, almeno non senza ottenere modifiche. I sindacati, da parte loro, hanno apprezzato lo sforzo fatto dal ministro nelle ultime settimane per accogliere alcune delle loro richieste, ma mantengono un forte dissenso su alcuni punti non secondari del riordino. L'incontro con Cgil, Cisl e Uil, previsto per ieri sera al ministero del Lavoro, all'ultimo momento è stato rinviato, a causa della improvvisa riunione del Consiglio dei ministri (di cui riferiamo in altra parte del giornale) ed è stato aggiornato a stamane. La delegazione della Cgil era guidata da Antonio Pizzinato, che ha ribadito le considerazioni svolte già l'altro ieri sera a conclusione del comitato direttivo della confederazione. «Dobbiamo aggregare un ampio fronte di lotta — ha detto — sia per la gestione dei risultati acquisiti che per conquistare gli obiettivi che ancora mancano per un disegno di riforma. Si sa, comunque, che all'incontro di ieri sera il ministro del Lavoro avrebbe portato, insieme ai suoi emendamenti «riveduti e corretti», una indisponibilità assoluta a mo-

dificare altri punti, avendo raggiunto nei giorni scorsi un delicato accordo con la Dc. E che su questa riforma «dimezzata» probabilmente oggi chiederà un «ok» dei sindacati. La Cgil, da parte sua, dopo il rinvio dell'incontro ha già messo le mani avanti, consegnando ai giornalisti un appunto dettagliato con le proprie critiche. Esse riguardano, in particolare, l'aggancio delle pensioni ai salari, il «tetto» pensionistico e la possibilità di usare l'indennità di fine rapporto (liquidazione) per costruire pensioni integrative individuali e volontarie. La Cgil chiede anche a De Michelis di tener conto dei lavoratori stagionali e precari nel considerare i requisiti minimi (si passerà da 15 a 20 anni di contributi) per avere la pensione. Cosa c'è, nel nuovo testo di De Michelis, che piace ai sindacati e cosa ancora suscita opposizione? Sul capitolo della separazione fra l'assistenza e la previdenza, il ministro ha fatto sostanziali passi avanti, e così sul cumulo tra pensione e retribuzione (ammesso fino a due volte il «minimo», attualmente ottocentomila lire circa). Ma ancora di più i sindacati hanno apprezzato il ritorno indietro di De Michelis sul periodo da utilizzare per il calcolo della futura pensione: gli ultimi 5 anni, come ora, e non più gli



Gianni De Michelis



Antonio Pizzinato

ultimi 10 come ipotizzato in un primo momento; e la modifica dell'obbligo di andare tutti in pensione a 65 anni, a partire dal 2000. Su questa controversa questione, il nuovo emendamento prevede una delega al governo perché, entro tre anni, decida tenendo conto degli andamenti demografici e produttivi. Solo per le donne — grazie anche ad una recente sentenza — scatterebbe l'aumento dell'età pensionabile, da 55 a 60 anni, in modo graduale (entro il 1997) ed escludendo le ultracinquantenni o coloro che hanno maturato più di 15 anni di contributi. Il ministro prospetterebbe oggi — per la prima volta — la possibilità di consentire il cumulo di questa pensione, al 50%, con un lavoro a part-time. Altrettanto importanti, però, sono i punti di dissenso. Innanzitutto l'aggancio delle pensioni ai salari (dinamica scalare), ieri rivendicato di nuovo, con forza, dai sindacati dei pensionati con un duro comunicato. Il ministro intende proporre una sorta di «scambio politico» fra il suo assenso a reintrodurre la dinamica salariale e il consenso dei sindacati ad accettare, da subito, l'aumento dei contributi pagati dai lavoratori dipendenti (nel caso di uno sbilancio di gestione). Ovviamente, non può garantire ai sindacati la firma degli alleati di governo su questo suo impegno. Sul «tetto pensionabile», De Michelis resta fermo alla sua proposta: 34 milioni e un'indicizzazione solo al 75%, per gli anni successivi al varo della riforma. Per le pensioni integrative, il ministro del Lavoro fa orecchie da mercante sull'utilizzo, da subito, della liquidazione per forme individuali e volontarie di previdenza integrativa; e continua a dare una «delega in bianco» al governo per il futuro assetto di questo delicatissimo istituto. Infine, i sindacati non possono accettare l'assenza di clausole particolari per precari e stagionali, ora che si passerà — nell'ipotesi De Michelis — da 15 a 20 anni come requisito minimo per la pensione. Per un lavoratore che mette insieme quattro mesi all'anno, significherebbe aspettare sessant'anni. Sul fronte politico, una breve dichiarazione di Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc, ha confermato ieri che le posizioni, fra democristiani e socialisti, si sono avvicinate. Mentre «La Voce Repubblicana» ha smentito qualsiasi appoggio del Pri alle modifiche che il ministro proporrà ai sindacati. Nadia Tarantini

# Pannella vuol entrare nel Pli, Psi, Psdi, Pri e Signorile nel Pr

ROMA — Marco Pannella ora chiede contemporaneamente l'iscrizione al Pli, al Psi, al Psdi e al Pri. Un gesto che pare proprio voler tirare la volata alla campagna dei vertici socialisti sul «polo laico». Ma le prime reazioni dei diretti interessati sono molto sospettose o perfino ostili. Con l'eccezione del Psi, dove all'ultima trovata del leader radicale offre una sponda la decisione del ministro Claudio Signorile di prendere la tessera del Pr e di invitare gli iscritti socialisti a seguire il suo esempio. Pannella annuncia le quattro domande d'iscrizione in un'intervista a «Messaggero». Definisce le proprie richieste «diversamente motivate per ogni partito», ma dettate assieme dalla «convincenza che l'identità laica vada affermata come punto di partenza». Non ritiene più «concepibile» che,

nonostante diversità interne «ben maggiori, le «famiglie» democristiana e comunista abbiano «una piena unità organizzativa» mentre quella «laica e liberale» rimanga «frantumata e atomizzata». Intanto, Signorile motiva così in una lettera inviata all'«Avanti!» la sua scelta di doppia tessera: «Non vuol dire adesione alle tesi politiche e strategiche dei radicali, ma sostegno alla lotta per la sopravvivenza» del Pr, «perché sia parte sempre più consapevole e presente in una strategia rinnovata della sinistra». Il primo testo diffuso alle agenzie invitava i militanti del Psi esplicitamente a «fare altrettanto nei prossimi giorni» e recava numerose altre firme di esponenti della corrente di Signorile: Borgoglio, Di Donato, Nonne, Diglio, Milani, D'Andrea, Spini, Ruffolo, Cresco e Zavatieri. Poi, le ultime quattro sono salite nel testo finale in cui ci si limita a chiedere agli iscritti socialisti di «considerare l'opportunità» della tessera radicale. In ogni caso, per Pannella, l'iniziativa del ministro è «molto seria e importante». Ed ecco le reazioni al gesto del leader radicale. Il segretario del Psdi Nicolazzi osserva che non si è mai posto il problema di una personalità politica con cinque tessere e affaccia subito «un bel po' di perplessità». Il vicesegretario del Pli Sterpa intravede «obiettive difficoltà» ad accogliere «questa richiesta-provocazione». Il repubblicano Pellicani la liquidava rievocando che Pannella chiede di iscriversi a partiti che hanno «programmi diversi tra loro e rispetto al Pr». E l'ex segretario socialista Mancini commenta così l'appello di Signorile: «Come posso iscrivermi a un partito che pare intenzionato a contare nel partito da quale esista. Sulle posizioni», infine Rippa, del Movimento federativo radicale, giudica il gesto di Pannella come prova di un «collateralismo» al processo di regime camuffato con un falso antagonismo, «fumosa copertura a vocazioni squisitamente di potere».

# Bufalini: «Per Moro possibile in 5 anni un governo col Pci»

ROMA — In una intervista che appare oggi sul «Mattino» di Napoli Paolo Bufalini ricorda i suoi contatti con Aldo Moro. «Nel novembre del '77 — racconta tra l'altro — per incarico di Berlinguer, chiesi un incontro con Moro. Ci vedemmo nel suo studio di via Savoia. Fu un colloquio lungo e cordiale... «Di fronte alla gravità della situazione del paese», disse, «è necessaria un'ampia convergenza di forze democratiche. Penso che bisogna arrivare ad una collaborazione più piena e diretta del Pci nel governo». Però, aggiunse, «le condizioni non sono mature». E stimò — afferma Bufalini — che sarebbero stati necessari almeno cinque anni. «Intanto — disse Moro — bisogna andare avanti. Ed io mi impegno a lavorare a questo scopo in pubblico e in privato». Bufalini sostiene che la visione dei rapporti con il Pci in Moro «era collocata in una prospettiva di grande respiro in cui, è bene ricordare, teneva sempre a sottolineare, dovesse avere un ruolo importante anche il Psi». Ora la polemica politica si sviluppa su un piano diverso e coinvolge un meschino ed è venuta meno al vertice della Dc quell'ampiezza di visione e tensione ideale che fu propria di Aldo Moro.

# 500 PAROLE

LA SIGNORA Marina ex Lante Della Rovere in Ripa di Meana, che le massale del Testaccio, quando vanno a fare la spesa con lei, chiamano affettuosamente sora Rina, ha dichiarato che le polemiche sul viaggio in Cina erano state alimentate da gente che non sa godersi la vita. Mentre lei, per godersela, non ha certo bisogno di elemosinare un viaggio di una settimana: se vuole la Cina se la compra e se la fa mandare a casa, pagamento feroce. Perché la signora Rina, per chi ancora non lo sapesse, è ricca. Essere ricchi può essere, a seconda dei punti di vista, una fortuna o un merito. Ma ecco che per la prima volta nella storia, grazie all'interpretazione come sempre spregiudicata e originale di Lady Boeign, diventa un'attenuante. In sostanza: se Berlusconi fosse sorpreso dal direttore di un supermercato con una confezione di caviale in tasca, a nessuno potrebbe mai passare

per il cervello la stramba idea che volesse rubarla, poiché lui, che usa il caviale come mangime per gli squali dell'acquario, lo compra a fustoni, come il Dixon, e di una misera scatoletta non saprebbe che farsene. Se invece un morto di fame venisse sorpreso a raccogliere alcune foglie di cavolo cadute dal convoglio di carrelli di Berlusconi, il direttore del supermercato non potrebbe avere dubbi: è chiarissimo che si tratta di furto, non avendo il morto di fame altro mezzo per procurarsi le foglie di cavolo. Insomma il ragionamento della signora Rina Ripa, detta anche miss Fuso Orario, non fa una grinza. Ed è suffragato dalle statistiche: se ci fate caso, le galere abbondano di morti di fame e sono curiosamente a corto di finanziari, anche perché i pochi che ci finiscono dentro muoiono quasi subito. Ma alla signora Rina Valtur, che ha più

ventosa cafoneria. E un ricco cafone è uno degli spettacoli più imbarazzanti che possa toccare in sorte. Vada pure, la signora Rina. In elicottero su Marte a spese dell'erario. Si faccia tranquillamente inviare via satellite al ballo delle dilette di Melbourne. Si trasferisca addirittura, se le garba, nella sede dell'Alitalia, vivendo felice tra un decollo e un decollo. Ma non sghignazzi irritata e offesa se ad ogni suo girar di elica a qualcuno girano le palle. Siamo felici, cara signora

di Michele Serra

Torre di Controllo, che lei sia ricca, si goda la vita e soprattutto ami viaggiare. Basta che non ce lo faccia ripetere ogni volta dallo steward con l'altoparlante. Nel Corriere della sera di martedì il filosofo Karl Popper, forse non sapendo che tutto il sapere filosofico del quotidiano di via Soiferino è già appaltato a Luciano De Crescenzo, concede una lunga e interessante intervista. Tra le molte cose dette da Popper, il Corriere ha accidentalmente scelto di «richiamare» in prima pagina il seguente concetto che schematizzo e me ne scuso: In Urss è in auge la psicologia ma vista sotto il cielo; da noi, invece, la migliore società possibile. Clononostante, per colpa dell'ideologia, i russi sono costretti a dirsi felici, noi costretti a dirci infelici. Non essendo un filosofo, non mi sento in

grado di controbattere Karl Popper, nemmeno Karl Popper, per controbattere, che è un po' come la Divina Commedia edita dalla Figurine Panini. Mi restano però, due dubbi. Il primo: che in almeno due o tre occasioni (la Germania di Hitler, per esempio, poi alcuni paesi del Bellunese durante la Sagra della Grappa, o Frosinone durante la Festa della Caciotta) l'umanità è riuscita tranquillamente a far peggio che in Urss. Il secondo: sarà anche vero che i russi stanno male per colpa del comunismo; ma sono sicuro che quando tocca a noi sentirci infelici, è solo per colpa nostra. Qualche collega, avendo saputo che i testi di Beppo Grillo a Fantastico erano di un «conservismo di sinistra», mi ha telefonato per sapere se ero stato io. La domanda mi ha messo molto in imbarazzo: purtroppo, infatti, non c'entro nulla.